

LA REGINETTA DELL'AUTOCLAVE

Con i gomiti appena appoggiati sul freddo bordo del Ponte dei Magiari, Scilla riposa lo sguardo nelle prime scintille che l'alba sparge sui flutti del Timis.

La luce del sole andava diluendo e umiliando quella degli alti lampioni in nero ferro battuto.

I primi lampioni elettrici mai comparsi in Europa.

L'unico vanto di Timisoara sui suoi padroni.

Questa è l'alba di un giorno speciale per ben due motivi, ma Scilla non riesce a ricordarne neanche uno. Inoltre, appena il suo leggero viso bianco torna a provare, dopo tre anni, un po' di tepore grazie ai raggi del sole, il cielo viene squarciato dall'impennata sonora della sveglietta cinese accanto al letto.

Scilla si drizza rovesciando le coperte, mentre gli scarmigliati capelli corvini le crollano sul viso.

Al posto della rossa sfera del sole, la prima immagine che vede è il solito grande bianco occhio tondo dell'autoclave che brontola sommessamente.

Svanito il sogno del tepore, anche oggi l'umidità le assesta un bel bacio del buongiorno dritto nelle ossa.

Poi Scilla esclama:

- *Colloquio! Il lavoro!*

E azzittisce la sveglia con un cazzotto.

- *Colloquio. O Santa Vergine di Cernavoda! Colloquio è arrivato!*

Scilla balza giù dal letto. Appena i suoi piedi toccano terra, viene paralizzata dal gelo. E le sale il nervoso.

- *Mie ciabattine! Chi fregato mie ciabattine? Me lo voglio sapere! Allora?*

Le parole echeggiano nel sottoscala dove vive da tre anni in compagnia di altre due giovani ragazze senegalesi e di un pakistano che non parla mai.

E di un'autoclave.

Il signor Giacomo, proprietario della palazzina, per non sprecare lo spazio, in epoca di sensibile carenza degli alloggi, ha filantropicamente deciso di adibire il locale dell'autoclave, con tutti i suoi contatori e la sua umidità, a ostello per immigrati.

Niente bagno ma prezzi modici e nessuna domanda.

Siberiano d'inverno e soffocante d'estate per via della mancanza di finestre.

Un quadrilatero polveroso di mattoni malamente imbiancati, qualche ragnatela (che cela insetti in subaffitto) ma, fino ad oggi, niente topi.

Scilla gira scalza saltellando per il freddo alla ricerca delle sue ciabatte intorno agli altri tre letti, sfatti e deserti.

- *Ladri! Me la pagate! Dove le avete nascoste? Il colloquio! Il colloquio! Su!*

Scilla si è fatta fissare un appuntamento con Anthony Soldati, ex-senatore e Amministratore Delegato della Shell S.p.A. che ha aperto da poco una filiale in periferia.

Soldati è sempre in viaggio ed è pressoché inarrivabile. Soldati è una figura dai tratti mitologici, alcuni dicono che sia giovane e attraente, altri che abbia superato i novant'anni e che sia stato un'amante di lady Diana. Altri sostengono, invece, che Soldati non sia mai realmente esistito.

- *Se Soldati aiuta i bisognosi, chi più bisognosa di me? Anch'io diritto a lavoro!*

Colma di ottimismo Scilla schizzava da una parte all'altra per prepararsi, anche se proprio non riusciva a ricordare quale fosse *la seconda cosa importante* di quel giorno.

In fondo alla stanza, sotto ai contatori dell'Enel, ci sono cinque mucchi di vestiti, i guardaroba personali di ogni inquilino della Suite Autoclave.

Scilla cerca furiosamente qualche top o maglietta che non sia né troppo aderente né troppo scollato né troppo macchiato né troppo pieno di pajettes dorate né troppo grinzito né troppo di pelle nera borchiate.

Non c'è.

- *Seria, mi hanno detto che devo essere seria. Devo essere seria, no questa roba.*

Niente di niente. Una tragedia.

Finché Scilla estrae dal corredo della sua coinquilina senegalese una maglietta grigia con un disegno tendente al normale. Ha una risata di furba soddisfazione come se avesse estratto un coniglio da un cilindro.

- *Preso maglia tua! Così t'impari a rubare ciabattine. Evvai oggi è pure giovedì. Il bar di Mario è aperto. Posso lavarmi lì. Eppure mi sa che sto dimenticando qualcosa.*

- Nel frattempo si mette a cercare l'indirizzo della Shell.

L'unico spazio privato di Scilla è la parete accanto al suo letto. Quei chiodi infilzati sono tutto il suo arredamento.

Il chiodo dorato messo storto regge le poesie che scrive quando si sente triste o quando beve troppa birra cinese.

Il chiodino nero dalla testa larga e piatta trafigge i foglietti del notes con gli appunti.

- *Eccoti.*

Scilla sfilava da un chiodo il biglietto da visita che le serve.

- *Ok! Pronta! Speriamo. Mamma dammi la fortuna. Colloquio, colloquio, lavoro!*

Scilla afferra la maniglia della porta ma, prima di uscire, si guarda dietro.

Riguarda quella buia cantinaccia come se la vedesse per la prima volta, i letti, i mucchi di vestiti, i cestini, la roba sparsa in terra, i contatori, i materassi macchiati, l'autoclave rumoroso che pare sempre a un passo dallo scoppiare.

- *Io me ne voglio andare via da qua. Ma a voi vi voglio bene. Se prendo lavoro torno qua e vi porto via con me. Vi porto via a vivere bene con me pure se siete ladri di ciabattine...*

Poi gira la maniglia della porta e, come la spinge, le cade sulla testa un sacchetto di carta colorata, chiuso da un fiocco giallo.

Dentro, Scilla trova un paio di pantofolone di pelouche a forma di fungo, nuove di zecca, grosse e morbide.

Infilato in una di queste c'è un biglietto su cui qualcuno ha scritto con una tremenda calligrafia: *20 giugno 2010. Buon compleanno Scilla! I tuoi buoni amici di casa.*

Giovanni DI IACOVO